

n. 11

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

# notes

quindicinale di notizie scolastiche

luglio  
2017

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

*In* questo numero di Notes presentiamo l'intervento con cui Papa Francesco ha aperto i lavori del Convegno pastorale della Diocesi di Roma sul tema "Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti", che si è aperto il 19 giugno u. s., presso la basilica di San Giovanni in Laterano, a cui anche l'AIMC ha partecipato, intervenendo sia alla giornata inaugurale sia ai lavori dei laboratori, in qualità di associazione professionale di laici impegnati nell'educativo, "porzione di Chiesa" all'interno della comunità ecclesiale.

Molti sono stati gli ambiti trattati dal Santo Padre che ci coinvolgono come educatori delle nuove generazioni: "L'adolescenza è una fase di passaggio nella vita non solo dei vostri figli, ma di tutta la famiglia - ha affermato il Papa - è tutta la famiglia che è in fase di passaggio, voi lo sapete bene e lo vivete; e come tale, nella sua globalità, dobbiamo affrontarla". Allo stesso modo, i docenti sanno bene come, anche nelle re-

altà scolastiche, si vivano le medesime problematiche e come sia necessario affrontarle a livello di comunità, attivando una proficua sinergia educativa.

Dopo l'intervento introduttivo del Papa sono stati presentati i temi dei sei laboratori, che si sono svolti il giorno successivo nelle 36 Prefetture della Diocesi. I partecipanti all'incontro di lunedì 19 hanno ricevuto il sussidio con le tracce utili per il confronto, con una prima parte introduttiva - e ampi riferimenti all'Amoris Laetitia - e una seconda di domande, con l'obiettivo di non allontanarsi dalla concretezza della vita e di arrivare alla formulazione di proposte. Ai lavori di tre dei sei laboratori hanno par-

tecipato responsabili associativi in rappresentanza dell'AIMC.

Il Convegno diocesano, come consuetudine, concluderà l'anno pastorale, ma avrà il suo epilogo lunedì 18 settembre quando, sempre nella Basilica di San Giovanni in Laterano, i vescovi ausiliari riferiranno i risultati dei laboratori svolti nelle prefetture dei propri settori e l'arcivescovo vicario Angelo De Donatis - subentrato al card. Vallini che lascia l'incarico per raggiunti limiti di età - esporrà gli orientamenti pastorali per il nuovo anno.

A tutti l'opportunità d'interrogarsi sulle domande di senso poste e trovare risposte utili al miglioramento del vivere quotidiano.

*In questo numero*

## Convegno pastorale della Diocesi di Roma "Non lasciamoli soli!"

notes

1

n. 11/2017

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

## CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

“Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell’educazione dei figli adolescenti”  
Basilica di San Giovanni in Laterano, Roma

*Nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 19 maggio u. s. alle ore 19,00 si è aperto il Convegno Pastorale della Diocesi di Roma sul tema “Non lasciamoli soli. Accompagnare i genitori nell’educazione dei figli adolescenti”. L’attualità e l’importanza della tematica affrontata che, anche quest’anno ha messo al centro la famiglia, ha registrato la partecipazione massiccia delle realtà parrocchiali, di sacerdoti e laici provenienti dalle varie realtà ecclesiali della Diocesi di Roma. Di seguito, il discorso d’apertura del Papa, che offre spunti interessanti di riflessione a quanti hanno a cuore l’educazione delle giovani generazioni.*



### Discorso introduttivo del Santo Padre



sco, c’è un vicario generale...”. Subito. L’ho sentito anche con simpatia. E l’ho chiamato. E dall’altra parte il cardinale Hummes, che era accanto a me durante gli scrutini e mi diceva cose che mi hanno aiutato. Questi due mi hanno accompagnato, e da quel momento ho detto: “Sul balcone con il mio vicario”. Lì, al balcone. Da quel momento mi ha accom-

Come diceva quel prete: “Prima di parlare, dirò due parole”.

Voglio ringraziare il cardinale Vallini per le sue parole e vorrei dire una cosa che lui non poteva dire, perché è sotto segreto, ma il Papa può dirlo. Quando, dopo l’elezione, mi hanno detto che dovevo andare prima alla Cappella Paolina e poi sul balcone a salutare la gente, subito mi è venuto in mente il nome del cardinale Vicario: “Io sono ve-

pagnato, e lo voglio ringraziare. Lui ha tante virtù e anche un senso dell’oggettività che mi ha aiutato tante volte, perché a volte io “volo” e lui mi faceva “atterrare” con tanta carità... La ringrazio, Eminenza, per la compagnia. Ma il cardinale Vallini non va in pensione, perché appartiene a sei Congregazioni e continuerà a lavorare, ed è meglio così, perché un napoletano senza lavoro sarebbe una calamità, in diocesi... [ride, ridono, applausi] Voglio ringraziare in pubblico per il suo aiuto. Grazie!

E a voi, buonasera!

Ringrazio per l'opportunità di poter dare inizio a questo Convegno diocesano, nel quale tratterete un tema importante per la vita delle nostre famiglie: accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti.

In queste giornate rifletterete su alcuni argomenti-chiave che corrispondono in qualche modo ai luoghi in cui si gioca il nostro essere famiglia: la casa, la scuola, le reti sociali, la relazione intergenerazionale, la precarietà della vita e l'isolamento familiare. Ci sono i laboratori su questi temi.

Mi piacerebbe condividere con voi alcuni "presupposti" che ci possono aiutare in questa riflessione. Spesso non ce ne rendiamo conto, ma lo spi-

bracciare tutto ma non arriviamo a nulla. Oggi su questo tema vi invito a pensare "in dialetto". E per questo bisogna fare uno sforzo notevole, perché ci è chiesto di pensare alle nostre famiglie nel contesto di una grande città come Roma. Con tutta la sua ricchezza, le opportunità, la varietà e, nello stesso tempo, con tutte le sue sfide. Non per rinchiudersi e ignorare il resto (siamo sempre italiani), ma per affrontare la riflessione, e persino i momenti di preghiera, con un sano e stimolante realismo. Niente astrazione, niente generalizzazione, niente nominalismo.

La vita delle famiglie e l'educazione degli adolescenti in una grande metropoli come questa esige alla base un'attenzione particolare e non possia-



rito con cui riflettiamo è altrettanto importante dei contenuti (un bravo sportivo sa che il riscaldamento conta tanto quanto la prestazione successiva). Perciò, questa conversazione vuole aiutarci in tal senso: un "riscaldamento", e poi starà a voi "giocare tutto sul campo". L'esposizione la farò in piccoli capitoli.

### 1. In romanesco!

La prima delle chiavi per entrare in questo tema ho voluto chiamarla "in romanesco": il dialetto proprio dei romani. Non di rado cadiamo nella tentazione di pensare o riflettere sulle cose "in genere", "in astratto". Pensare ai problemi, alle situazioni, agli adolescenti... E così, senza accorgercene, cadiamo in pieno nel nominalismo. Vorremmo ab-

mo prenderla alla leggera. Perché non è la stessa cosa educare o essere famiglia in un piccolo paese e in una metropoli. Non dico che sia meglio o peggio, è semplicemente diverso. La complessità della capitale non ammette sintesi riduttive, piuttosto ci stimola a un modo di pensare poliedrico, per cui ogni quartiere e zona trova eco nella diocesi e così la diocesi può farsi visibile, palpabile in ogni comunità ecclesiale, con il suo proprio modo di essere. L'uniformità è un grande nemico.

Voi vivete le tensioni di questa grande città. In molte delle visite pastorali che ho compiuto mi hanno presentato alcune delle vostre esperienze quotidiane, concrete: le distanze tra casa e lavoro (in alcuni casi fino a 2 ore per arrivare); la mancanza di legami familiari vicini, a causa del fatto di essersi

dovuti spostare per trovare lavoro o per poter pagare un affitto; il vivere sempre “al centesimo” per arrivare alla fine del mese, perché il ritmo di vita è di per sé più costoso (nel paese ci si arrangia meglio); il tempo tante volte insufficiente per conoscere i vicini là dove viviamo; il dover lasciare in moltissimi casi i figli soli... E così potremmo andare avanti elencando una grande quantità di situazioni che toccano la vita delle nostre famiglie. Perciò la riflessione, la preghiera, fatela “in romanesco”, in concreto, con tutte queste cose concrete, con volti di famiglie ben concreti e pensando come aiutarvi tra voi a formare i vostri figli all’interno di questa realtà. Lo Spirito Santo è il grande iniziatore e generatore di processi nelle nostre società e situazioni. È la grande guida delle dinamiche trasformatrici e salvatrici. Con Lui non abbiate paura di “camminare” per i vostri quartieri, e pensare a come dare impulso a un accompagnamento per i genitori e gli adolescenti. Cioè, in concreto.

## 2. Connessi

Insieme al precedente, mi soffermo su un altro aspetto importante. La situazione attuale a poco a poco sta facendo crescere nella vita di tutti noi, e specialmente nelle nostre famiglie, l’esperienza di sentirci “sradicati”. Si parla di “società liquida” – ed è così – ma oggi mi piacerebbe, in questo contesto, presentarvi il fenomeno crescente della società sradicata. Vale a dire persone, famiglie che a poco a poco vanno perdendo i loro legami, quel tessuto vitale così importante per sentirsi parte gli uni degli altri, partecipi con gli altri di un progetto comune. È l’esperienza di sapere che “apparteniamo” ad altri (nel senso più nobile del termine). È importante tenere conto di questo clima di sradicamento, perché a poco a poco passa nei nostri sguardi e specialmente nella vita dei nostri figli. Una cultura sradicata, una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici, appunto. E quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarvi. Per questo una delle prime cose a cui dobbiamo pensare come genitori, come famiglie, come pastori sono gli scenari dove radicarci, dove generare legami, trovare radici, dove far crescere quella rete vitale che ci permetta di sentirvi “casa”. Oggi le reti sociali sembrerebbero offrirvi questo spazio di “rete”, di connessione con altri, e anche i nostri figli li fanno sentire parte di un gruppo. Ma il problema che comportano, per la loro stessa virtualità, è che ci lasciano come “per

aria” – ho detto “società liquida”; possiamo dire “società gassosa” – e perciò molto “volatili”: “società volatile”. Non c’è peggior alienazione per una persona di sentire che non ha radici, che non appartiene a nessuno. Questo principio è molto importante per accompagnare gli adolescenti.

Tante volte esigiamo dai nostri figli un’eccessiva formazione in alcuni campi che consideriamo importanti per il loro futuro. Li facciamo studiare una quantità di cose perché diano il “massimo”. Ma non diamo altrettanta importanza al fatto che conoscano la loro terra, le loro radici. Li priviamo della conoscenza dei geni e dei santi che ci hanno generato. So che avete un laboratorio dedicato al dialogo intergenerazionale, allo spazio dei nonni. So che può risultare ripetitivo ma lo sento come qualcosa che lo Spirito Santo preme nel mio cuore: affinché i nostri giovani abbiano visioni, siano “sognatori”, possano affrontare con audacia e coraggio i tempi futuri, è necessario che ascoltino i sogni profetici dei loro padri (cfr Gl 3,2). Se vogliamo che i nostri figli siano formati e preparati per il domani, non è solo imparando lingue (per fare un esempio) che ci riusciranno. È necessario che si connettano, che conoscano le loro radici. Solo così potranno volare alto, altrimenti saranno presi dalle “visioni” di altri. E torno su questo; sono ossessionato, forse, ma... I genitori devono fare spazio ai figli per parlare con i nonni. Tante volte il nonno o la nonna è nella casa di riposo e non vanno a trovarli... Devo no parlare. Anche scavalcare i genitori, ma prendere le radici dei nonni. I nonni hanno questa qualità della trasmissione della storia, della fede, dell’appartenenza. E lo fanno con saggezza di chi è sulla soglia, pronto ad andarsene. Torno, l’ho detto, qualche volta, sul passo di Gioele 3,2: “I vostri anziani sogneranno e i vostri figli profetizzeranno”. E voi siete il ponte. Oggi i nonni non li lasciamo sognare, li scartiamo. Questa cultura scarta i nonni perché i nonni non producono: questo è “cultura dello scarto”. Ma i nonni possono sognare solo quando si incontrano con la vita nuova, allora sognano, parlano... Ma pensate a Simeone, pensate a quella santa chiacchierona di Anna che andava da una parte all’altra dicendo: “È quello! È quello!”. E questo è bello, questo è bello. Sono i nonni che sognano e danno ai bambini una appartenenza della quale hanno bisogno. Mi piacerebbe che in questo laboratorio intergenerazionale facciate un esame di coscienza su questo. Trovare la storia concreta nei nonni. E non lasciarli da parte.

Non so se questo l'ho detto una volta, ma a me viene alla memoria una storia che da bambino mi aveva insegnato una delle mie due nonne. C'era una volta in una famiglia il nonno vedovo: abitava in una famiglia, ma era invecchiato e quando mangiavano un po' gli cadeva la zuppa o la bava e si sporcava un po'. E il papà ha deciso di farlo mangiare da solo in cucina, "così possiamo invitare amici...". Così è stato. Alcuni giorni dopo, torna dal lavoro e trova il bambino che giocava con un martello, i chiodi, i legni... "Ma cosa stai facendo?" - "Un tavolo" - "Un tavolo, perché?" - "Un tavolo per mangiare" - "Ma perché?" - "Perché quando tu invecchi, possa mangiare da solo, lì". Questo bambino aveva capito con intuizione dove c'erano le radici.

### 3. In movimento

Educare gli adolescenti in movimento. L'adolescenza è una fase di passaggio nella vita non solo dei vostri figli, ma di tutta la famiglia - è tutta la famiglia che è in fase di passaggio -, voi lo sapete bene e lo vivete; e come tale, nella sua globalità, dobbiamo affrontarla. È una fase-ponte e, per questo motivo, gli adolescenti non sono né di qua né di là, sono in cammino, in transito. Non sono bambini (e non vogliono essere trattati come tali) e non sono adulti (ma vogliono essere trattati come tali, specialmente a livello di privilegi). Vivono proprio questa tensione, prima di tutto in sé stessi e poi con chi li circonda.[1] Cercano sempre il confronto, domandano, discutono tutto, cercano risposte; e a volte non ascoltano le risposte e fanno un'altra domanda prima che i genitori dicano la risposta... Passano attraverso vari stati d'animo, e le famiglie con loro. Però, permettetemi di dirvi che è un tempo prezioso nella vita dei vostri figli. Un tempo difficile, sì. Un tempo di cambiamenti e di instabilità, sì. Una fase che presenta grandi rischi, senza dubbio. Ma, soprattutto, è un tempo di crescita per loro e per tutta la famiglia. L'adolescenza non è una patologia e non possiamo affrontarla come se lo fosse. Un figlio che vive la sua

adolescenza (per quanto possa essere difficile per i genitori) è un figlio con futuro e speranza. Mi preoccupa tante volte la tendenza attuale a "medicalizzare" precocemente i nostri ragazzi. Sembra che tutto si risolva medicalizzando, o controllando tutto con lo slogan "sfruttare al massimo il tempo", e così risulta che l'agenda dei ragazzi è peggio di quella di un alto dirigente.

Pertanto insisto: l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della cre-



scita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi. Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione. Inquadriamo bene i nostri discernimenti all'interno di processi vitali prevedibili. Esistono margini che è necessario conoscere per non allarmarsi, per non essere nemmeno negligenti, ma per saper accompagnare e aiutare a crescere. Non è tutto indifferente, ma nemmeno tutto ha la stessa importanza. Perciò bisogna discernere quali battaglie sono da fare e quali no. In questo serve molto ascoltare coppie con esperienza, che se pure non ci daranno mai una ricetta, ci aiuteranno con la loro testimonianza a conoscere questo o quel margine o gamma di comportamenti.

I nostri ragazzi e le nostre ragazze cercano di essere e vogliono sentirsi - logicamente - protagonisti. Non amano per niente sentirsi comandati o rispondere a "ordini" che vengano dal mondo adulto (seguono le regole di gioco dei loro "complici"). Cercano quell'autonomia complice che li fa senti-

re di “comandarsi da soli”. E qui dobbiamo stare attenti agli zii, soprattutto a quegli zii che non hanno figli o che non sono sposati... Le prime parolacce, io le ho imparate da uno zio “zitello” [ridono]. Gli zii, per guadagnare la simpatia dei nipoti, tante volte non fanno bene. C’era lo zio che ci dava di nascosto le sigarette, a noi... Cose di quei tempi. E adesso... Non dico che siano cattivi, ma bisogna stare attenti. In questa ricerca di autonomia che vogliono avere i ragazzi e le ragazze troviamo una buona opportunità, specialmente per le scuole, le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Stimolare attività che li mettano alla prova, che li facciano sentire protagonisti. Hanno bisogno di questo, aiutiamoli! Loro cercano in molti modi la “vertigine” che li faccia sentire vivi. Dunque, diamogliela! Stimoliamo tutto quello che li aiuta a trasformare i loro sogni in progetti, e che possano scoprire che tutto il potenziale che hanno è un ponte, un passaggio verso una vocazione (nel senso più ampio e bello della parola). Proponiamo loro mete ampie, grandi sfide e aiutiamoli a realizzarle, a raggiungere le loro mete. Non lasciamoli soli. Perciò, sfidiamoli più di quanto loro ci sfidano. Non lasciamo che la “vertigine” la ricevano da altri, i quali non fanno che mettere a rischio la loro vita: diamogliela noi. Ma la vertigine giusta, che soddisfi questo desiderio di muoversi, di andare avanti. Noi vediamo in tante parrocchie, che hanno questa capacità di “prendere” gli adolescenti...: “Questi tre giorni di vacanza, andiamo in montagna, facciamo qualcosa...; o andiamo a imbiancare quella scuola di un quartiere povero che ha bisogno...”. Farli protagonisti di qualcosa.

Questo richiede di trovare educatori capaci di impegnarsi nella crescita dei ragazzi. Richiede educatori spinti dall’amore e dalla passione di far crescere in loro la vita dello Spirito di Gesù, di far vedere che essere cristiani esige coraggio ed è una cosa bella. Per educare gli adolescenti di oggi non possiamo continuare a utilizzare un modello di istruzione meramente scolastico, solo di idee. No. Bisogna seguire il ritmo della loro crescita. E’ importante aiutarli ad acquisire autostima, a credere che realmente possono riuscire in ciò che si propongono. In movimento, sempre.

#### 4. Una educazione integrata

Questo processo esige di sviluppare in maniera simultanea e integrata i diversi linguaggi che ci costituiscono come persone. Vale a dire insegnare

ai nostri ragazzi a integrare tutto ciò che sono e che fanno. Potremmo chiamarla un’alfabetizzazione socio-integrata, cioè un’educazione basata sull’intelletto (la testa), gli affetti (il cuore) e l’agire (le mani). Questo offrirà ai nostri ragazzi la possibilità di una crescita armonica a livello non solo personale, ma al tempo stesso sociale. Urge creare luoghi dove la frammentazione sociale non sia lo schema dominante. A tale scopo occorre insegnare a pensare ciò che si sente e si fa, a sentire ciò che si pensa e si fa, a fare ciò che si pensa e si sente. Cioè, integrare i tre linguaggi. Un dinamismo di capacità posto al servizio della persona e della società. Questo aiuterà a far sì che i nostri ragazzi si sentano attivi e protagonisti nei loro processi di crescita e li porterà anche a sentirsi chiamati a partecipare alla costruzione della comunità.

Vogliono essere protagonisti: diamo loro spazio perché siano protagonisti, orientandoli – ovviamente – e dando loro gli strumenti per sviluppare tutta questa crescita. Per questo ritengo che l’integrazione armonica dei diversi saperi – della mente, del cuore e delle mani – li aiuterà a costruire la loro personalità. Spesso pensiamo che l’educazione sia impartire conoscenze e lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi e ragazzi con tanti progetti incompiuti perché non hanno trovato chi insegnasse loro a “fare”. Abbiamo concentrato l’educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani. E questa è anche una forma di frammentazione sociale.

In Vaticano, quando le guardie si congedano, io li ricevo, uno a uno, quelli che si congedano. L’altro ieri ne ho ricevuti sei. Uno a uno. “Cosa fai, cosa farete...”. Ringrazio per il servizio. E uno mi ha detto così: “Io andrò a fare il carpentiere. Vorrei fare il falegname, ma farò il carpentiere. Perché mio papà mi ha insegnato tante cose di questo, e mio nonno anche”. Il desiderio di “fare”: questo ragazzo è stato bene educato con il linguaggio del fare; e anche il cuore è buono, perché pensava al papà e al nonno: un cuore affettivo buono. Imparare “come si fa”... Questo mi ha colpito.

#### 5. Sì all’adolescenza, no alla competizione

Come ultimo elemento, è importante che riflettiamo su una dinamica ambientale che ci interpellava tutti. È interessante osservare come i ragazzi e le ragazze vogliono essere “grandi” e i “grandi” vogliono essere o sono diventati adolescenti.

Non possiamo ignorare questa cultura, dal

momento che è un'aria che tutti respiriamo. Oggi c'è una specie di competizione tra genitori e figli; diversa da quella di altre epoche in cui normalmente si verificava il confronto tra gli uni e gli altri. Oggi siamo passati dal confronto alla competizione, che sono due cose diverse. Sono due dinamiche diverse dello spirito. I nostri ragazzi oggi trovano molta competizione e poche persone con cui confrontarsi. Il mondo adulto ha accolto come paradigma e modello di successo l'"eterna giovinezza". Sembra che crescere, invecchiare, "stagionarsi" sia un male. E' sinonimo di vita frustrata o esaurita. Oggi sembra che tutto vada mascherato e dissimulato. Come se il fatto stesso di vivere non avesse senso. L'apparenza, non invecchiare, truccarsi... A me fa pena quando vedo quelli che si tingono i capelli.

Com'è triste che qualcuno voglia fare il "lifting" al cuore! E oggi si usa più la parola "lifting" che la parola "cuore"! Com'è doloroso che qualcuno voglia cancellare le "rughe" di tanti incontri, di tante gioie e tristezze! Mi viene in mente quando alla grande Anna Magnani hanno consigliato di fare il lifting, ha detto: "No, queste rughe mi sono costate tutta la vita: sono preziose!"

In un certo senso questa è una delle minacce "inconsapevoli" più pericolose nell'educazione dei nostri adolescenti: escluderli dai loro processi di crescita perché gli adulti occupano il loro posto. E troviamo tanti genitori adolescenti, tanti. Adulti che non vogliono essere adulti e vogliono giocare a essere adolescenti per sempre. Questa "emarginazione" può aumentare una tendenza naturale che hanno i ragazzi a isolarsi o a frenare i loro processi di crescita per mancanza di confronto. C'è la competizione, ma non il confronto.

## 6. La "golosità" spirituale

Non vorrei concludere senza questo aspetto che può essere un argomento-chiave che attraversa tutti i laboratori che farete: è trasversale. È il tema dell'austerità. Viviamo in un contesto di consumismo molto forte... E facendo un collegamento tra il consumismo e quello che ho appena detto: dopo il cibo, le medicine e i vestiti, che sono essenziali per la vita, le spese più forti sono i prodotti di bellezza, i cosmetici. Questo è statistica! I cosmetici. È brutto dire questo. E la cosmetica, che era una cosa più delle donne, adesso è uguale in entrambi i sessi. Dopo le spese di base, la prima è la cosmetica; e poi, le mascotte [gli animali da compagnia]: ali-

mentazione, veterinario... Queste sono statistiche. Ma questo è un altro argomento, quello delle mascotte, che non toccherò adesso: penseremo più avanti a questo. Ma torniamo al tema dell'austerità. Viviamo, ho detto, in un contesto di consumismo molto forte; sembra che siamo spinti a consumare consumo, nel senso che l'importante è consumare sempre. Un tempo, alle persone che avevano questo problema si diceva che avevano una dipendenza dalla spesa. Oggi non si dice più: tutti siamo in questo ritmo di consumismo. Perciò, è urgente recuperare quel principio spirituale così importante e svalutato: l'austerità. Siamo entrati in una voragine di consumo e siamo indotti a credere che valiamo per quanto siamo capaci di produrre e di consumare, per quanto siamo capaci di avere. Educare all'austerità è una ricchezza incomparabile. Risveglia l'ingegno e la creatività, genera possibilità per l'immaginazione e specialmente apre al lavoro in équipe, in solidarietà. Apre agli altri. Esiste una specie di "golosità spirituale". Quell'atteggiamento dei golosi che, invece di mangiare, divorano tutto ciò che li circonda (sembrano ingozzarsi mangiando).

Credo che ci faccia bene educarci meglio, come famiglia, in questa "golosità" e dare spazio all'austerità come via per incontrarsi, gettare ponti, aprire spazi, crescere con gli altri e per gli altri. Questo lo può fare solo chi sa essere austero; altrimenti è un semplice "goloso".

In *Amoris laetitia* vi dicevo: "La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta a una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione.

Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa" (n. 232). Mi sembra importante vivere l'educazione dei figli a partire da questa prospettiva, come una chiamata che il Signore ci fa, come famiglia, a fare di questo passaggio un passaggio di crescita, per imparare ad assaporare meglio la vita che Lui ci regala.

Questo è quello che mi è sembrato di dirvi su questo tema.

Parole di ringraziamento del cardinale Vallini  
[Benedizione]

Grazie tante! Lavorate bene. Vi auguro il meglio. E avanti!

## La sfida dei laboratori

Il secondo giorno del Convegno ecclesiale, 20 giugno, è stato dedicato ai lavori dei sei laboratori che si sono svolti nelle 36 Prefetture della Diocesi di Roma.

In rappresentanza dell'AIMC, hanno partecipato ai lavori tre responsabili associative che hanno seguito rispettivamente i laboratori: n. 2-La scuola e lo studio, n. 3-Interagire con la solitudine dei social network e n. 4.-La relazione tra le generazioni. Dal proprio punto di osservazione e alla luce dell'esperienza professionale e associativa, hanno apportato il proprio contributo di idee e proposte, che è stato ampiamente apprezzato nei vari laboratori, contribuendo all'arricchimento significativo della riflessione.

DIOCESI DI ROMA

### Non lasciamoli soli!

Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti



J. Brooks-Gerloff, Emmaus, 1992, Kornelimünster, Aachen

### LABORATORIO 1

#### La casa e la vita in famiglia

«La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse» (AL, 260).

«La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti. Molte persone agiscono per tutta la vita in una certa maniera perché considerano valido quel modo di agire che hanno assimilato dall'infanzia, come per osmosi: «A me hanno insegnato così»» (AL, 274).

## Domande

1. Il sostegno più importante che possiamo dare alle famiglie dei ragazzi è prima di tutto offrire una credibile ed efficace pastorale degli adolescenti, in preparazione alla Cresima o nel cosiddetto dopo Cresima. I genitori sono contenti di quanto proponiamo ai loro figli? Ci hanno fatto dei rilievi? Sono collaborativi? Esistono esperienze nuove o progetti che abbiamo in cantiere per rafforzare la pastorale degli adolescenti, magari elaborati e realizzati d'intesa con i genitori?

2. Non meno utile è quanto proponiamo ai genitori che incontriamo per sostenere il loro compito educativo: incontri occasionali sulle diverse tematiche educative, accompagnamento personale dei genitori e dei ragazzi, settimane dedicate alla vita in famiglia, incontri di dialogo genitori-figli, cammini di evangelizzazione per i genitori dei ragazzi,... Abbiamo qualche esperienza da raccontarci e da confrontare?

3. Viene raccomandato da tempo alle comunità parrocchiali di farsi promotrici nel proprio territorio di un'alleanza con le famiglie e gli istituti scolastici in vista dell'educazione degli adolescenti, anche per prevenire forme di devianza, abbandono scolastico, bullismo, dipendenza da droghe, alcolismo e patologia da gioco, ecc. Abbiamo delle esperienze da condividere?

## LABORATORIO 2

### La scuola e lo studio

*«Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere!... Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. [...] La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello»* (Papa Francesco, Discorso al mondo della Scuola italiana, 14 maggio 2014).

*«La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: "Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico". Tuttavia, "si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi"»* (AL, 84).

*«Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un'istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale»* (AL, 263).

*«Il Sinodo ha voluto evidenziare l'importanza delle scuole cattoliche, che "svolgono una funzione vitale nell'assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. [...] Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio"»* (AL, 279).

## Domande

1. Come ci rapportiamo con l'esperienza scolastica dei ragazzi e dei giovani? Siamo consapevoli che i genitori non possono «delegare completamente l'educazione morale di figli» alla scuola (si pensi, per es., all'educazione sessuale)? All'interno delle famiglie, quali occasioni di dialogo e confronto si instaurano in merito all'esperienza scolastica ed ai contenuti dello studio dei figli?

2. La nostra comunità parrocchiale è interessata ad interagire con le scuole del territorio? Quali esperienze di dialogo con l'istituzione scolastica, al livello personale e istituzionale, sono già in atto e meritano di essere segnalate? Esistono proposte culturali e di accompagnamento nello studio nella nostra parrocchia? Quale sostegno offre la nostra comunità cristiana al compito educativo della famiglia?

3. Di quale apprezzamento godono le scuole cattoliche per il loro servizio alle famiglie cristiane in ordine all'educazione dei figli? Cosa è possibile fare per arricchire le relazioni tra comunità parrocchiali e scuole cattoliche del territorio, in uno stile di autentica comunione ecclesiale?

## LABORATORIO 3

### Interagire con la solitudine dei social network

*«La cultura dell'abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone. I nostri giovani sono esposti a uno zapping continuo. Possono navigare su*

due o tre schermi aperti contemporaneamente, possono interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti ed è nostro dovere come pastori aiutarli ad attraversare questo mondo. Perciò ritengo che sia bene insegnare loro a discernere, perché abbiano gli strumenti e gli elementi che li aiutino a percorrere il cammino della vita senza che si estingua lo Spirito Santo che è in loro» (Papa Francesco, Incontro con il Clero, Milano, 25 marzo 2017).

### Domande

1. Quale educazione ai social potrebbe e dovrebbe avvenire in famiglia e quali proposte e regole potrebbero essere offerte dai genitori? Quale uso dei social da parte dei genitori stessi è diseducativo e quale, invece, aiuta in un cammino di crescita familiare?
2. Quali esperienze di educazione all'utilizzo dei social nei cammini verso la Confermazione nei gruppi giovanili sono già in atto? Come potrebbero aiutare chi non ha ancora una sufficiente competenza per affrontare l'argomento?
3. Esistono - e quali? - esperienze di comunicazione, di formazione e anche di annuncio realizzate da adolescenti on-line? Gli itinerari proposti nelle nostre comunità come possono abilitare a una maturazione culturale che divenga poi sano protagonismo sul web? Quali esigenze gli educatori avvertono su questo tema e vorrebbero che fossero messe in atto da parrocchie, movimenti e dall'intera diocesi?
4. Cosa chiedono genitori ed educatori alla comunità cristiana in questo campo e cosa manca a chi frequenta la rete e che sarebbe importante offrire? Il servizio che la diocesi offre in questo campo (dal sito diocesano, all'Ufficio delle comunicazioni sociali, al settimanale Roma Sette) viene utilizzato e in che maniera? Di cosa si sentirebbe il bisogno perché divenga più utile?

## LABORATORIO 4

### La relazione tra le generazioni

«La famiglia è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a condividere» (AL, 276).

«Gli anziani aiutano a percepire la continuità delle generazioni con il carisma di ricucire gli strappi. Molte volte sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti» (AL, 192).

«I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. [...] Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva» (AL, 193).

### Domande

1. Come permettere ai nonni di raccontare i loro sogni più veri, quelli che hanno retto al trascorrere della vita? Con quali occasioni e gesti permettere che il tesoro della loro esperienza sia trasmessa?
2. Come favorire il ruolo educativo degli anziani, superando il rischio che siano solo meri sostenitori dell'economia familiare (e parrocchiale)?
3. Quali spazi affidare ai nonni nel cammino formativo delle nuove generazioni, nell'oratorio, nella testimonianza della fede e della carità, nella trasmissione del sapere, con particolare attenzione all'età dei teenagers?

## LABORATORIO 5

### La precarietà della vita: povertà, sofferenza, morte

«Voglio mettere in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure. Per esempio, se una donna deve allevare suo figlio da sola, per una separazione o per altre cause, e deve lavorare senza la possibilità di lasciarlo a un'altra persona, lui cresce in un abbandono che lo espone ad ogni tipo di rischio, e la sua maturazione personale resta compromessa» (AL, 49).

«Per altro verso, la gioia si rinnova nel dolore. Come diceva sant'Agostino, «quanto maggiore è stato il

*pericolo nella battaglia, tanto più intensa è la gioia nel trionfo». Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso» (AL, 130).*

*«A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di una persona cara. Non possiamo tralasciare di offrire la luce della fede per accompagnare le famiglie che soffrono in questi momenti. Abbandonare una famiglia quando una morte la ferisce sarebbe una mancanza di misericordia, perdere un'opportunità pastorale, e questo atteggiamento può chiuderci le porte per qualsiasi altra azione evangelizzatrice» (AL, 253).*

### **Domande**

1. In che modo ci si rapporta con il tema della povertà nelle famiglie e nella comunità cristiana? Se ne parla, ci si confronta, ci si aiuta? Come? Esistono esperienze e/o pedagogie valide che educino alla sobrietà, alla condivisione, alla responsabilità verso i beni e il creato, alla generosità?

2. La sofferenza, specialmente quella della disabilità e della malattia, segnano la vita di tante persone e di tanti nuclei familiari, spesso nella solitudine e nel silenzio. Troviamo il tempo per far visita agli ammalati o per donare attenzione e sostegno alle persone disabili? Gli adolescenti nelle famiglie e nelle parrocchie si confrontano con queste realtà e vengono aiutati a viverle e a comprenderle? Pur nel doveroso impegno a lenire e/o eliminare il più possibile la sofferenza, in che modo la parrocchia educa coppie e ragazzi a riconoscere e valorizzare il tesoro spirituale racchiuso in ogni sofferenza?

3. Qual è l'esperienza e i vissuti che io e la mia famiglia abbiamo della morte e del lutto? Quale percezione ho della capacità mia e degli altri intorno a me di vivere i distacchi, gli insuccessi, i fallimenti non solo come dolori e disastri ma come esperienze dalle quali posso uscire più forte? La pedagogia della mia famiglia/della scuola/della comunità cristiana aiuta le persone e le accompagna a fare questa esperienza di elaborazione/resilienza? In che modo, ad esempio, dopo la celebrazione delle esequie viene accompagnato nelle nostre comunità il tempo del lutto e della vedovanza, e cosa si fa per contrastare le tante solitudini presenti?

## **LABORATORIO 6**

### **Superare l'isolamento delle famiglie**

*«... tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano» (AL, 74).*

*«Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali ed Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia» (AL, 223).*

### **Domande**

1. Quali esperienze di reti o comunità familiari sono più riuscite in Diocesi? Quali elementi, di queste esperienze positive, possono essere indicati come buona pratica da imitare e sviluppare, anche in altri contesti?

2. Quali alleanze educative sono già presenti nei contesti in cui le famiglie devono affrontare i problemi dell'adolescenza? In che modo le realtà ecclesiali (parrocchie, oratori, scuole cattoliche, associazioni,...) possono oggi generare e sostenere queste iniziative virtuose?

3. Nel caso di particolari difficoltà (disabilità psico-fisiche, povertà materiale e umana, problemi di relazioni, separazione dei genitori, fragilità, dipendenze,...), quali proposte già esistono e quali sarebbe importante e urgente promuovere, a favore dei genitori e dei figli adolescenti?



Opening of the Convention on Families and adolescent education



19.06.2017

[www.radiovaticana.va](http://www.radiovaticana.va)

